

Tra il '92 e il '93 i due delitti  
Chiatti ha sempre  
avvertito: «Se mi lasciate  
libero lo rifaccio»

Uno sconto di 3 anni  
Il ministero di Giustizia: «Quando  
uscirà sarà ricoverato  
nell'ospedale psichiatrico»

# Indulto, sconto di pena al «mostro di Foligno»

Perugia, accolta la richiesta di Luigi Chiatti: sta scontando 30 anni per l'omicidio di due bambini  
Uscirà comunque nel 2020. La rabbia dei parenti delle vittime: tornerà a colpire. La destra va all'attacco

di Anna Tarquini / Roma

**NON DOVEVA ACCADERE**, ma è accaduto. Luigi Chiatti, il mostro di Foligno, il ragazzo che 13 anni fa si presentò al Paese come il serial killer dei bambini, ha ottenuto l'indulto.

Questo non vuol dire che domani uscirà dal carcere, ma che avrà uno sconto con-

sistente di pena, tre anni e che potrebbe anche usufruire dei benefici di legge in un futuro sia pure lontano. Come sia potuto accadere che un uomo che adesso ha 38 anni e che ha sempre ammesso «se mi lasciate libero lo rifaccio» abbia potuto ottenere dai giudici l'applicazione dell'indulto non è dato sapere. Bisognerà per questo attendere le motivazioni dei giudici d'appello che il 27 settembre hanno preso in esame il caso. Ma quello che è certo è che la notizia è un pugno nello stomaco per le famiglie delle due piccole vittime di Chiatti che pure, in questi anni, hanno sempre detto «lo abbiamo perdonato, ma curatelo». Simone Allegretti aveva quattro anni quando venne preso e assassinato mentre gronzolava vicino casa in bicicletta. Era il 4 ottobre del 1992 in un pomeriggio qualunque. Il corpo

venne ritrovato due giorni dopo, in una fossa tra Scopoli e Casale, sempre nei dintorni di Foligno. Non c'era stata violenza, era morto per asfissia. In una cabina telefonica poco distante un biglietto: «Sono il mostro. Attenzione. Il corpo nudo di Simone lo troverete tra Scopoli e Casale. Aiutatemi o colpirò ancora». Un anno dopo, il 7 ottobre del 1993, la polizia trovò il cadavere di un secondo bambino. Era Lorenzo Paolucci, 13 anni, anche lui era stato visto l'ultima volta in bicicletta, ma lui conosceva il mostro di Foligno, lui e Luigi erano amici. Racconterà poi Chiatti: «Era più bravo di me ed ero invidioso. È venuto a casa mia... ho cominciato a spogliarlo, ma lui si è messo a piangere. Non potevo sentirlo urlare e allora l'ho ucciso». Chiatti venne condannato nel 1994 a due ergastoli poi convertiti in 30 anni dalla corte d'Appello di Perugia e diventati definitivi con la Cassazione. Fino ad oggi ne ha scontati 13. Più volte però in questi anni ha fatto richiesta di permessi premio, sempre respinti vista la sua pericolosità sociale. Fino a ieri, fino al 27 settembre quando



Luigi Chiatti durante una delle udienze nel marzo 1996. Foto Ansa

la domanda di indulto è finita sul tavolo dei giudici di appello di Perugia. Secondo la legge Chiatti ne ha diritto perché il reato di omicidio non è escluso dall'indulto. E questo non significa che automaticamente lascerà la prigione. Ma lo

sconto di pena di tre anni concesso dai giudici lo fa avvicinare, pericolosamente, al limite dei 20 di carcere, cioè di due terzi di pena già scontati per poter accedere ai benefici della Gozzini. Due anni fa un agente del carcere dove Chiatti

è detenuto riferì di loro colloquio: «Uscirà dal carcere tra 20 anni - aveva detto - e farò altri omicidi con molta più attenzione». Adesso la procura generale di Perugia sta valutando se presentare ricorso. Ma la politica, la destra, sta

IL PAPÀ DI LORENZO PAOLUCCI

## «Anziché curarlo si fa tutto per farlo uscire»

«Non riesco a crederci ma la realtà è questa... E potrebbe tornare a colpire». È questo il primo commento di Luciano Paolucci, il padre di Lorenzo, alla notizia della concessione dell'indulto a Luigi Chiatti. Un provvedimento che però non mette in discussione il suo perdono al geometra folignate. «Sono ancora più disposto ad aiutarlo - ha detto Paolucci - perché lo stanno per mettere in una condizione nella quale per lui non ci sarà avvenire». Il papà di Lorenzo quindi spiegato di avere sempre ritenuto impossibile che «fosse fatta una legge per le persone come Chiatti, non per lui». «Perché persone come Chiatti - ha aggiunto - ce ne sono tante e alcune di loro, una volta tornate in libertà hanno commesso nuovi gravissimi reati». Paolucci ha poi evidenziato il pericolo che Chiatti possa tornare a colpire. «Lo ha detto lui stesso. Anziché curarlo si fa di tutto per farlo uscire». Paolucci, da anni impegnato per la tutela dei più piccoli, ha infine annunciato che il 18 novembre prossimo a Foligno sarà presentato il Movimento per l'infanzia del quale è uno dei promotori. Escludono che sussistano le «condizioni minime» per far tornare la libertà Chiatti che «venne unanimemente riconosciuto omicida seriale da giudici, psichiatri e criminologi» gli avvocati Ariodante e Giovanni Picuti, legali delle famiglie delle vittime. «La sua redenzione - sostengono - è pressoché impossibile». In silenzio continua a rimanere Luciano Allegretti, il padre di Simone, così come ha fatto dal giorno dell'omicidio del figlio, il 6 ottobre del '92. Lo stesso fanno i difensori di Chiatti, gli avvocati Guido Bacino e Claudio Franceschini.

già cavalcando la tigre. Da Gaspari a Castelli è attacco al governo: «Siamo stati facili profeti sulle conseguenze catastrofiche di questo indulto in termini quantitativi e qualitativi». E da via Arenula arriva una nota: «Di cosa vi allarma-

te? Chiatti doveva uscire nel 2023, uscirà nel 2020. Sarà poi ricoverato in un ospedale psichiatrico giudiziario, misura che non potrà essere revocata finché Chiatti sarà riconosciuto ancora pericoloso socialmente».

## Body-guard in Iraq, il pm: Stefio arruolò mercenari

Un avviso di conclusione delle indagini per «arruolamenti o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero» è stato notificato dalla Procura di Bari a Salvatore Stefio e a Giampiero Spinelli: i due sono accusati dell'arruolamento di alcuni degli ex ostaggi italiani Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Fabrizio Quattrocchi (quest'ultimo poi ucciso) sequestrati assieme a Stefio il 12 aprile 2004 in Iraq e liberati dopo 56 giorni. Lo ha confermato il legale di Spinelli, Carlo Taormina, a cui è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari firmato dal procuratore aggiunto del Tribunale di Bari, Giovanni Colangelo. A Stefio e a Spinelli viene contestato - a quanto è dato sapere - di aver arruolato, tramite la «Presidium corporation» (società con sede alle Seychelles per l'accusa riconducibile a Stefio), Didri Forrese, Maurizio Agliana e Umberto

Cupertino affinché militassero in territorio iracheno in favore di forze armate straniere, in concerto ed in cooperazione con le medesime, in contrapposizione a gruppi armati stranieri. Quando Spinelli fu colpito da provvedimento restrittivo, nel corso delle indagini (annullato dopo pochi giorni dal Tribunale del Riesame), le motivazioni del Gip suscitavano polemiche: «È effettivamente vero - scriveva - che essi erano sul territorio di quel Paese in veste di mercenari». Contrario alla decisione della Procura di Bari Maurizio Agliana: «Non siamo mercenari, eravamo e siamo operatori della protezione ravvicinata, addetti alla sicurezza, professione riconosciuta in tutto il mondo tranne che in Italia. C'è solo un dispendio di forze che possono essere ottimizzate per cose più importanti che ci sono nel nostro paese».

## «Il raid contro i rumeni? Hanno fatto bene»

Roma: tensione al Trullo dopo la devastazione del bar. Veltroni incontra i cittadini: «Da subito più sorveglianza»

di Mariagrazia Gerina / Roma

**DOPO IL RAID** Via Monte delle Capre, il giorno dopo il raid. Sette-otto ragazzi sui diciotto anni appoggiati a un'auto guardano con aria di sfida in direzione del bar dei rumeni, al numero 34. L'ingresso annerito dall'incendio, i vetri a terra, le lamiere, sotto ai portici ancora le tracce di sangue. «Hanno fatto bene», intona il primo, Simone, 18 anni. E Jimmy e gli altri dietro a gara: «Tanto lo dice tutto il quartiere. Quelli si ubriacavano, davano fastidio, rubavano. Minacciavano le nostre ragazze con il tagliere. «Hanno fatto bene», intona il primo, Simone, 18 anni. E Jimmy e gli altri dietro a gara: «Tanto lo dice tutto il quartiere. Quelli si ubriacavano, davano fastidio, rubavano. Minacciavano le nostre ragazze con il tagliere. Non se ne poteva più. Di denunce la gente ne ha fatte tante. E non era servito a nulla». Perciò: «Hanno fatto... Anzi: diciamo che siamo stati noi?», scatta per gioco l'emulazione: «Ma chi ci crede, con queste facce da ragazzini». Così la gioventù del Trullo, ex borgata Ciano sorta durante il fascismo e ora uno dei quartieri a più alta immigrazione della capitale, sbanda nel nuovo orizzonte drammati-

camente tracciato dall'aggressione, brutale, che si è compiuta sotto gli occhi di tutti, a negozi aperti, un lunedì pomeriggio. Le grida, i colpi di mazzetta, le fughe. Il bar dei rumeni, epicentro di una convivenza sempre più esplosiva, che va in fiamme. E la gente che, raccolta davanti alle macerie, dà sfogo alla rabbia, raccontando tre anni di inferno. Di abbandono. Di inutili denunce. Il giorno seguente, come dopo una sbornia, tutto sembra ovattato. Sguardi bassi, non c'è più voglia di parlare con chi non è del quartiere di ciò che è successo. E c'è ancora rabbia: «Adesso il prefetto si ricorda di noi?». I pochi rumeni che vanno e vengono sembrano fantasmi. «Hanno paura, oggi se ne stanno nascosti nelle case o negli scantinati, che la gente qui gli ha affittato in nero», dice un signore: «Qui è la guerra. E speriamo che non continui». Alcuni abitanti raccontano di un ultimatum dato (ma da chi?) ai rumeni, quasi un coprifuoco: «Non li vogliono più vedere negli altri bar del quartiere, non tutti insieme». In quello che resta

del loro ritrovo, il barista, rumeno anche lui (stava dietro al bancone al momento del raid), cerca di raccapezzarsi tra i cocci e l'odore acre di lamiere e plastica bruciata. Ogni tanto passa qualcuno, dà uno sguardo dentro, a cercare qualcosa, a controllare, a lanciare segnali a chi li deve raccogliere. «Sono anni che chiedo di garantire una presenza seria delle forze dell'ordine», si lamenta il presidente del municipio, Gianni Paris: «Bisognava reprimere prima certi fenomeni di piccola devianza, che poi si sono inevitabilmente allargati. Si potevano isolare i facinorosi, chiudere quel bar. C'è stata invece una carenza delle forze dell'ordine. Anche nel non indagare su certe frange di teppisti, fascistelli, che ci sono nella zona. Così si alimenta l'autogiustizia».

Quei giovani italiani incappucciati, poco più che ventenni, che ora i carabinieri stanno cercando, la gente li ha visti fuggire fuggire in gruppo verso via del Trullo dopo aver gettato le mazze nel cassonetto vicino. E le indagini infatti non si allontanano dal Trullo. Dai muretti e dalle panchine su cui si ritrova la gioventù locale, lasciando scrit-

te e segni non dissimili da altri quartieri. «Banda noantri», «Gruppo 88», «Banditi». «Sono ragazzi, se li prendi da soli li rivolti con uno sganassone, ma insieme si fomentano», li descrive un signore. Le mazze le avrebbero imbracciate per vendicare gli arresti, nella notte, dopo la sparatoria della sera prima («I rumeni non dovevano spifferare», sentenza un veterano del Trullo). Ma se all'origine di tutto ci sia oltre alla tensione e all'insoddisfazione, un litigio per futuri motivi o per affari illeciti gli inquirenti stanno cercando di appurarli. Intanto il sindaco, che, insieme al prefetto, in Campidoglio ha ricevuto alcuni abitanti del Trullo, ha annunciato immediati provvedimenti. «È stato un episodio grave, perché ci sono stati feriti e una violenza senza precedenti nella città, ma unico», ha detto Veltroni, polemico con gli attacchi venuti da destra. Il sindaco ha spiegato che in tutta la zona, già pattugliata in queste ore, verrà rafforzata in modo stabile la presenza delle forze dell'ordine. In che modo, si deciderà nel comitato per la sicurezza convocato con urgenza giovedì in prefettura.

## Milano, violenta la ex convivente davanti al figlioletto

Dopo aver subito lo stupro chiama la polizia, fermato ecuadoriano. Branco sevizia ragazza rumena incinta

di Giuseppe Caruso

Violentata davanti al figlio di appena dieci anni. È accaduto domenica primo ottobre, a Milano, in una via vicina a piazzale Piola. I protagonisti sono due ex conviventi: una peruviana di 44 anni ed un ecuadoriano di 32. L'uomo, dopo la rottura del loro rapporto, aveva molestato verbalmente l'ex compagna per più volte. Domenica pomeriggio è passato alle vie di fatto. Una volta entrato nell'appartamento dell'ex convivente, ha tentato di bloccarla. Lei però è riuscita a chiudersi in bagno. Nonostante la presenza, nella stanza accanto, del figlio della donna, l'u-

mo ha sfondato la vetrata del bagno e l'ha violentata. Dopo lo stupro la donna è corsa nella camera del figlio e ha telefonato alla polizia. Davanti al racconto della madre, il figlio ha afferrato un coltello da cucina e ha minacciato l'aggressore. Mentre la donna lo disarmava, l'uomo è fuggito, poco prima dell'arrivo di una volante. Gli agenti di polizia hanno bloccato il violentatore ieri, nella cooperativa in cui lavora. In stato di fermo, è stato rinchiuso nel carcere di San Vittore in attesa della convalida da parte del gip. Sempre ieri è stata chiusa un'altra inchiesta che aveva al suo centro uno stupro. Il protagonista è l'ultimo componente del branco

che nella notte tra sabato 1 e domenica 2 aprile aveva violentato una rumena di 17 anni, incinta: si tratta di un connazionale della vittima, anche lui un diciassettenne. L'arresto è avvenuto il 29 settembre, ma è stato reso noto soltanto ieri. Gli altri tre componenti del gruppo erano stati già arrestati nei mesi scorsi. L'aggressione era avvenuta in una baracca nei pressi dello scalo ferroviario Greco, nel capoluogo lombardo. La vittima dello stupro di gruppo, incinta di alcuni mesi, era stata portata lì da una ragazza ucraina che le avrebbe offerto ospitalità dopo essere stata abbandonata dal proprio convivente, di origini indiane. Nella baracca,

la 17enne era stata aggredita e violentata a turno da quattro connazionali. Uno degli aggressori, un romeno ventinovenne, riconosciuto dalla vittima, fu arrestato alcuni giorni dopo, il 10 aprile. Altri due presunti responsabili, di 23-24 anni, furono pedinati e fotografati vicino al luogo della violenza e poi fermati. A Bologna intanto è stato risolto un caso di violenza sessuale del dicembre 2004. Rinviati a giudizio due pazzi pachistani che avevano abusato di una turista francese. I pachistani sono stati inchiodati dal test del dna e dal cellulare che avevano rubato alla vittima.

**7 ottobre 2006**

**TERZA GIORNATA INTERNAZIONALE  
DI MOBILITAZIONE E LOTTA DEI MIGRANTI  
LIBERTÀ DIRITTI UGUAGLIANZA**

- per l'abolizione della Bossi-Fini
- per l'apertura delle frontiere e di canali legali d'ingresso
- per la chiusura di tutti i CPT
- per la regolarizzazione di tutti i lavoratori e le lavoratrici migranti

**a ROMA, ore 10/14, Assemblea nazionale Teatro Ambra Jovinelli  
ore 16 Manifestazione davanti al CPT di Ponte Galeria**

PRIME ADESIONI: Action, Africa Insieme, Antigone, Arci, Asgi, Associazione del Bangladesh in Italia, Associazione L'Altro Diritto, Associazione Lavoratori Pakistani in Italia, Associazione Srianchesesi in Italia, Attac Italia, Beati i Costruttori di Pace, Carta, Centro socio-abitativo Ararat (Roma), Cgil, Chiama l'Africa, Cobas, Emmaus Italia, Fiom, Flic Cgil, Forum per la Sinistra Europea - Socialismo XXI, Giovani Comunisti/e, Gruppo Abele, Giuristi Democratici, Gruppi parlamentari di Camera e Senato Prc, il manifesto, Laici Missionari Comboniani (Palermo), La Rinascita, Libera, Liberazione, Pdc, Prc, PuntoCritico, Rete antirazzista siciliana, Riva Sinistra, SinCobas, SenzaConfine, Sportello Immigrati Rdb Cub Roma, Redazione Terre Libere, Todo Cambia, Ulki (Ufficio d'informazione del Kurdistan in Italia)